



PIAZZE

LE CONVERSAZIONI
della rivista dell'AREL

AREL

*Sara Bentivegna
Mariantonietta Colimberti
Corrado Formigli
Enrico Letta*

TUTTI IN PIAZZA, MA DIGITALE

Sara Bentivegna
Mariantonietta Colimberti
Corrado Formigli
Enrico Letta

Webinar, 22 maggio 2020

*agenzia
di ricerche
e legislazione* | **AREL** | *fondata da
nino andreatta*

Piazza S. Andrea della Valle 6, 00186 Roma

tel. 06 6877153 /4 fax 06 25496125

www.arel.it arel@arel.it

© copyright Arel Servizi S.r.l. - 2020

in copertina: Foto di Andrew Gook su Unsplash

grafica: Attilio Baghino

responsabile delle pubblicazioni: Mariantonietta Colimberti

MARIANTONIETTA COLIMBERTI

Buongiorno e grazie a tutti, innanzitutto a Sara Bentivegna, Corrado Formigli ed Enrico Letta. Grazie a tutti coloro che sono collegati, anche a molti fusi orari di distanza, e a chi ci seguirà sulla nostra pagina Facebook, agli amici dell'AREL, agli allievi della Scuola di Politiche, diretta da Marco Meloni e Grazia Iadarola, che con noi hanno organizzato questo evento.

L'occasione dell'incontro odierno è l'uscita del numero di primavera della rivista dell'AREL – per ora solo su web, ma siamo andati anche in stampa e presto saremo nelle principali librerie Feltrinelli – questa volta dedicata al tema delle “piazze”.

Come avrete potuto vedere, si tratta di un numero particolarmente ricco, a partire dalle interviste: oltre a Enrico Letta e Corrado Formigli sono stati intervistati studiosi di fama

internazionale e ambiti diversi: Jeffrey Sachs, Sabino Cassese, Mario Cucinella, Vito Teti.

Accanto a saggi di illustri amici storici dell'AREL potrete trovare articoli di molti giovani studiosi italiani che hanno fatto esperienza di piazze “altrui” in zone opposte del pianeta, raggruppati in una sezione curata da due collaboratori, anch'essi giovani, Federica Merenda e Roberto Bertoni.

Ci siamo anche divertiti a raccontare un secolo di piazze, in un lavoro corale che è un po' un excursus sulle piazze che sono state protagoniste della storia del Novecento, non soltanto italiano.

Alcune piazze storiche sono state approfondite in specifici articoli, altre sono entrate in un focus sull'Europa.

Grande attenzione abbiamo dedicato a Roma, con i reportage di Camilla Folena sul centro e sulle periferie della capitale.

Poi le consuete rubriche, cinema, teatro, citazioni. Insomma, un numero (pensiamo) interessante.

Tutte piazze “fisiche”. Quando con la redazione – alla quale va sempre la mia gratitudine per la passione e la creatività che

si rinnovano ogni volta – abbiamo pensato al tema di questo numero e al suo “svolgimento” venivamo da piazze piene, partecipate, vive, in Italia e fuori d’Italia. Piazze di segno diverso (alcune ci piacevano di più, altre molto meno o per niente), ma tutte all’insegna della presenza e della partecipazione. Tutti parlavano di “ritorno delle piazze”.

All’improvviso, nel giro di qualche settimana, ci siamo ritrovati con le piazze vuote, il silenzio, il ritorno di confini, addirittura interni, rigidi e inattesi.

Uno shock, sicuramente. Le piazze “fisiche” che resteranno nei nostri occhi e nei nostri cuori saranno il sagrato di San Pietro, dove un papa anziano e stanco ha chiesto, da solo, salvezza per tutti; e piazza Venezia, l’omaggio del Capo dello Stato al Milite Ignoto, anche lui solo ma in rappresentanza di tutti noi, del popolo italiano.

Chiusi in casa, siamo stati costretti a reinventarci, a trovare altre modalità di comunicazione, di lavoro, di studio, di partecipazione. La piazza digitale è diventata la piazza di ognuno, molto più di quanto fosse mai accaduto prima. Com’è andata? Possiamo fare un bilancio? Cosa abbiamo

imparato, cosa abbiamo guadagnato e cosa abbiamo perso? Soprattutto, cosa resterà e diventerà permanente?

Di questo parleremo oggi, di questo parleranno Enrico Letta, Sara Bentivegna e Corrado Formigli, tutti e tre particolarmente “attrezzati” sul tema.

Enrico, a te.

ENRICO LETTA

Grazie, Mariantonietta, per l'introduzione e per questo straordinario lavoro che oggi ci rende possibile una conversazione particolarmente stimolante. Sono stato testimone della fatica, dell'intelligenza e della determinazione con cui è stato portato a termine questo numero, rendendolo ancora più interessante perché legato a questa attualità. Il passaggio dalla piazza fisica a quella digitale mi sembra una bellissima intuizione e provocazione, nonché una delle lezioni che ci portiamo dietro dal tempo che stiamo vivendo. Ognuno di noi è stato costretto a pensare, a riflettere, ad aggiungere

idee, siamo stati sfidati dal cambiamento che è in corso. Credo che il ragionamento sulla piazza digitale sia di grandissimo interesse, si tratta di capire se ci troviamo in una condizione definitiva e nulla sarà come prima, oppure se, non appena si potrà tornare alla normalità grazie a un vaccino, la piazza fisica riprenderà il sopravvento.

Abbiamo chiesto a due persone, che hanno molto da dirci, di parlare di questo argomento: Corrado Formigli è stato intervistato in questo numero della rivista, inoltre il suo nome è legato a *Piazzapulita*, un programma che rappresenta la piazza da tutti i punti di vista, potrà quindi legare il ragionamento sul tema alla sua esperienza di questi mesi; Sara Bentivegna ha scritto la lettera “P” di piazza nel libro *Alfabeto Grillo*, a cura di M. Laudonio e M. Panarari, e insegna comunicazione politica alla Sapienza, quindi anche lei porterà un contributo sulla base della sua stessa esperienza.

La prima domanda è per Corrado e, anche se non è corretto farlo, la precedo con la mia risposta: vorrei capire se chi, come lui, conduce una trasmissione televisiva, sia in disaccordo o no; la mia impressione è che i talk show televisivi abbiano

beneficiato enormemente di quello che è successo, tralasciando che hanno avuto molto più seguito grazie al lockdown e al fatto che l'argomento trattato era di grande interesse per tutti. Ciò che è stato straordinario è che si potesse entrare ad ascoltare facendosi una idea come spettatore senza bisogno di assistere a quelle risse che ormai, troppo spesso, caratterizzano il modello del talk show televisivo nel quale la compresenza fisica fa sì che chi è più fisicamente profilato è in grado di sovrastare chi lo è meno, in cui la battuta vince rispetto al ragionamento. L'impressione è che tutto questo non sopravviva a una comunicazione digitale in cui il distanziamento fisico ha modificato completamente le regole di ingaggio. Mi sembra che le trasmissioni televisive siano molto migliorate e ti chiedo cosa ne pensi di tutto questo.

CORRADO FORMIGLI

Intanto dico che la prima conseguenza della pandemia è stata perdere proprio la *nostra* piazza, quella interna allo

studio: il pubblico, persone che venivano ad assistere intervenendo con gli applausi o a volte con i mugugni, dando però un forte senso di partecipazione. Hai detto che il grande merito di questa tragedia che stiamo vivendo è che ci ha costretti tutti all'elaborazione, noi nel momento in cui abbiamo, per forza, dovuto rinunciare al pubblico, per motivi di sicurezza, ci siamo trovati a reinventare la trasmissione, capendo come si fa a giocare senza il pubblico, un po' come giocare la partita allo stadio senza gli spalti. Sembrerà strano, ma per un conduttore anche sentire solamente il battito di ciglia di una persona vicina, incrociare uno sguardo, avere comunque una reazione è più importante di quello che si possa pensare. Quelle sono persone vere che partecipano, hanno magari un approccio un po' "ruspante" al dibattito politico ma sono un'eco che ti fa capire cosa sentono e come sta andando la trasmissione, rinunciare e trovarsi improvvisamente dentro quel vuoto all'inizio è stato uno shock. Ci ha costretti a tornare ad apprezzare la capacità di fare approfondimento e, soprattutto, ha costretto gli ospiti a

fondarsi più sul ragionamento che sulla battuta facile. Perché prima chi aveva il timbro più forte, la battuta più pronta o il modo di chiudere la frase più efficace strappava l'applauso, ma non è detto che il pensiero che aveva esposto fosse più profondo, più sensato o più interessante. Abbiamo, in qualche maniera, sperimentato come fosse possibile rinunciare al pubblico e fare un programma più puntato sui contenuti e più orientato sulle parole, più serio sostanzialmente. La cosa ci è riuscita particolarmente bene perché siamo l'unico talk di prima serata ad avere il tavolo al centro, che quando l'ho introdotto voleva già spingere verso un programma più riflessivo e di approfondimento, in cui i discorsi si chiudessero. Abbiamo, quindi, capito che l'assenza del pubblico ha esaltato la centralità della discussione e del tavolo. Questo è un cambiamento, a mio parere, che potrebbe, non voglio sbilanciarmi, essere irreversibile perché abbiamo avuto molti apprezzamenti e gli stessi ospiti, dopo un obiettivo momento di spaesamento, tornati in studio si trovano bene in questa situazione. Io stesso ho

l'impressione di fare un programma migliore, più razionale e più serio.

C'è un'altra questione che ha cambiato la trasmissione. Ci siamo trovati davanti a un fatto talmente enorme che siamo tornati a fare un programma monotematico, mentre prima c'era uno spezzettamento dei contenuti, anche perché facciamo delle prime serate di tre ore e mezza ed è difficile che siano su un unico tema, ma il grande approfondimento di prima serata nasceva com'è adesso: monotematico. Ora abbiamo trovato il modo di declinare – attraverso la scienza, l'economia, la società – lo stesso tema, cioè quello della pandemia e del Coronavirus e anche questo ha giovato ai programmi. Ha permesso alle persone di farsi un'idea più completa del fenomeno che stiamo attraversando. Quindi: perdita del pubblico in studio e dell'applauso facile, combinato col programma monotematico sono due valori aggiunti all'approfondimento che hanno restituito al pubblico a casa il gusto di accendere la televisione e poi spegnerla avendo l'impressione di aver davvero capito qualcosa in più. Questo è ciò che ci ha lasciato l'elaborazione attraverso cui siamo passati e credo che la presenza del virus

sarà come un filo rosso che renderà il nostro programma più compatto e coeso.

E. LETTA

Continuo il ragionamento e chiedo a Sara Bentivegna se in questa fase di piazza digitale la comunicazione politica sia migliorata.

SARA BENTIVEGNA

Direi che la comunicazione politica al momento, più che essere migliorata, è sospesa in attesa che si capisca bene quali saranno i nuovi assetti. Penso che si stiano prendendo un po' le misure, mantenendo vecchi comportamenti e, con titubanze, introducendone di altri. Ancora, però, non è cambiata. L'altro interrogativo è come potrà cambiare, ed è una domanda che ci stiamo facendo non solo in Italia. Davanti abbiamo la

campagna elettorale per le elezioni negli Stati Uniti con Trump e abbiamo avuto in Italia comunicazioni di soggetti politici fortemente legate allo stare in piazza e al contatto fisico: pensate a un Salvini con la politica del *selfie*, di darsi ed entrare proprio in contatto con i cittadini. Questo, evidentemente, è qualcosa che cambierà in modo inevitabile. Allora quella componente emotiva che è stata cavalcata, grossomodo, da tutti deve essere rielaborata. Al momento è rientrata e scomparsa, bisognerà vedere come, e se, verrà rielaborata o se verrà sostituita da altro.

Ho apprezzato molto il discorso fatto da Formigli sul programma televisivo perché è vero, ciò che ha caratterizzato i talk show in questa fase è stata la marginalizzazione della dimensione emotiva, per privilegiare invece quelle del ragionamento e dell'approfondimento che, a poco a poco, ti portano a certe conclusioni. Questa è una delle conseguenze della pandemia sulla comunicazione politica, anche se è comunicazione politica in televisione, ma è una conseguenza che si è vista ed è, a mio parere, apprezzabile. Altre non so ancora quanto siano visibili e in quale direzione andranno.

E. LETTA

Dunque, io ho detto quanto mi è piaciuto di più in questa fase e quali cambiamenti positivi può portare, però chiedo a entrambi se non c'è anche una controindicazione, a parte quella evidente della mancanza di contatto e di rapporto con le persone, cosa che io stesso ho avuto modo di constatare durante i webinar, in cui non hai modo di vedere come quello che dici venga recepito dagli ascoltatori, né di guardarli negli occhi, il che non ti permette di capire se ti stai esprimendo col linguaggio giusto, se stai dicendo cose che vanno in profondità o no. Però il ragionamento che faceva Sara su Salvini, sul *selfie* e sul darsi, mi fa venire in mente che quando si parla nella piazza digitale, un po' si parla *ex cathedra*, cioè dall'alto rispetto a quanto capita nella piazza fisica. Anzi, nella piazza fisica puoi parlare in mille modi, puoi essere interrotto, ad esempio, cosa che nella piazza digitale non avviene, perché stai in un sistema che è governato da regole in cui c'è qualcuno che dà o toglie la parola. Tutto è molto controllato, cosa che fa tornare un po' indietro al discorso dall'alto in cui

la parola che tu esprimi ha, di per sé, una forza in più che viene da questo monopolio, quasi, del tuo canale di comunicazione. Vi chiedo, quindi, quale sia la vostra riflessione su questo punto.

C. FORMIGLI

Si tratta di un punto fondamentale che credo sia iniziato, per quanto riguarda la politica e il giornalismo, prima della pandemia. Penso ai balconi digitali di Matteo Salvini per esempio, cioè a questa idea che la politica tenda in tutti i modi alla disintermediazione e al fatto che si sia cercata, negli ultimi anni, ossessivamente, una comunicazione verticale tra il leader politico e il popolo, cercando di bypassare qualsiasi forma di intermediazione giornalistica, che è il motivo per cui Salvini – mi riferisco a lui perché è quello che l’ha fatto nella maniera più ossessiva e sistematica possibile – probabilmente pensa: “Io parlo al mio popolo attraverso il mio telefonino, se ci sono le telecamere io mi comporto come se parlassi

direttamente al mio popolo attraverso le telecamere. Il giornalista è un elemento di disturbo, il racconto autonomo e indipendente del giornalismo è fastidioso perché interrompe questa comunicazione tra me e il popolo”. Questo era già cominciato prima e ci ha fatto riflettere su quale dovesse essere il nostro ruolo e su quanto dovessimo dare spazio, per esempio, a questo tipo di comunicazione senza intervenire. Penso al famoso citofono di Bologna, quando Salvini va a citofonare al figlio dello “spacciatore”, quella scena terrificante a cui abbiamo assistito in cui lui va e utilizza le telecamere per comunicare e in cui, purtroppo, i miei colleghi non intervengono, non dicono niente e gli lasciano fare questo tipo di show. Quindi, è evidente che dobbiamo stare molto attenti quando esaltiamo la comunicazione e la piazza digitale, perché questo tipo di atteggiamento i politici lo avevano già da prima. Il primo tema è, dunque, quello del problema della mediazione giornalistica rispetto a questo tipo di comunicazione digitale.

Il secondo è come lavoriamo noi giornalisti su questo, nel senso che anche io ho difficoltà a fare una trasmissione, come

tu Enrico hai difficoltà a parlare, in una piazza digitale. Da alcuni mesi lavoro quasi solo su Zoom, vado il mercoledì sera a editare e montare i pezzi di *Piazzapulita* e il giovedì mi reco in studio, ma ci sono delle regole rigidissime per cui non possiamo assembrarci e stare in redazione, perché mancano gli spazi per stare in tanti in sicurezza. Facciamo quindi molte riunioni online, ma durante queste non riesco ad avere un confronto reale e vero con i miei autori e con i miei inviati. Parlo anche io, è vero, *ex cathedra*. È come se al posto di un processo fluido di formazione del programma ci fossero una serie di segmenti spezzati, ognuno di questi è una riunione Zoom, se ne chiude una e se ne riapre un'altra, ma nel frattempo non succede niente. Non c'è questo ping pong, non c'è questa possibilità di vedere, magari, uno sguardo di disapprovazione o di dubbio da parte di un autore e, dunque, il confronto di cui si nutre la costruzione di un programma informativo. Da questo punto di vista mi auguro di tornare al più presto a vedere in faccia i miei collaboratori e a parlare il più possibile con loro, io non credo si possa fare un programma televisivo semplicemente su *Zoom* senza che

questo diventi, piano piano, un programma “di plastica” che si basa su degli automatismi, perdendo la sua verità e la sua profondità.

S. BENTIVEGNA

Intanto direi che gli stessi problemi da voi segnalati rispetto a contesti diversi li abbiamo provati anche noi facendo la didattica online. Praticamente parlavamo da soli, ogni tanto facevo domande per avere la certezza che ci fosse qualcuno a sentirmi e non si fosse alzato e fosse andato altrove, quindi sicuramente è una condizione innaturale e, tra l'altro, in qualche modo impedisce davvero quell'interazione discorsiva che sempre si manifesta quando qualcuno tiene un discorso. Perché il battito di ciglia o lo sguardo annoiato o il parlare con il vicino in qualche modo sono indicatori all'oratore di approfondire o sorvolare certi argomenti. Tutto questo viene meno e ci troviamo privi di un *feedback* su quello che diciamo.

Però, riguardo al politico che utilizza, appunto, questa sorta di podio digitale dal quale parlare o intervenire su ciò che vuole o altro, da una parte è vero che è una comunicazione verticale che ricorda molto la comunicazione *broadcast*, nel senso che c'è un soggetto che parla a tutti, ma stiamo dimenticando che accanto a quella comunicazione verticale del soggetto politico c'è quella orizzontale, dal basso, che mettono in atto gli utenti e i cittadini. E che può manifestarsi con tante modalità, perché ci sono state le prese in giro dai balconi o i disturbi durante i *selfie*, ma anche lo stesso commento che può comparire in rete a seguito di un intervento. È molto importante perché in realtà questa comunicazione orizzontale spesso viene inserita all'interno dello sguardo giornalistico, perché in qualche modo rappresenta un indicatore di quello che è il clima di opinioni in un certo momento; questo una volta, con le tradizionali modalità comunicative, non c'era o esisteva attraverso il sondaggio o altri strumenti. Le *affordance* delle piattaforme consentono, dunque, questa comunicazione in un certo senso tradizionale, e allo stesso tempo consentono quella

orizzontale che talvolta si intreccia e altre volte rimane separata, però sono entrambe presenti e vanno tenute in considerazione.

E. LETTA

Corrado, secondo te, nella piazza digitale alla fine chi e quali linguaggi vincono? Parlo ovviamente di politica, ma anche del confronto tra personaggi diversi. Quale linguaggio è più forte degli altri?

C. FORMIGLI

È una domanda difficile. Oggi, pensando alle piazze digitali, nate da uno sconvolgimento enorme come quello che stiamo vivendo, vince il linguaggio della competenza, o mi auguro che questo succeda. Forse anche sulla base di quel controllo orizzontale di cui parlava Sara. Una maggiore

concentrazione sulla parola con minori elementi di distrazione e quindi, da questo punto di vista, i contenuti e la qualità vincono. Una possibilità di controllo dal basso di ciò che viene detto. Io prima parlavo avendo in mente i fluviali discorsi salviniani dal balcone ed ero preoccupato dalla marginalizzazione del ruolo giornalistico, nonostante la presenza degli interventi orizzontali. Il fatto è che quello che Salvini sta dicendo andrebbe messo dentro un contesto, andrebbe fatto un *fact-checking* e questo dovrebbe essere il nostro ruolo e non è una cosa che chiunque può fare indifferentemente, a meno che non togliamo una specificità e un ruolo al giornalismo. Cosa che a volte viene voglia di fare, ma se il giornalista fa davvero il suo mestiere dovrebbe essere informato, operando una mediazione su quello a cui si assiste.

Tornando al generale credo che da questa fase usciremo con un'idea di competenza più forte, con una maggiore concentrazione su quello che ci stanno dicendo, un ritorno fortissimo della scienza. Ieri guardavo le curve di *share* del programma del 21 maggio e siamo partiti con due

collegamenti, uno splendido da Boston col professor Vespignani che sembrava stesse seduto al nostro tavolo e fosse fisicamente presente, nonostante si trattasse di un semplice collegamento Skype – cosa che ci fa capire come un collegamento del genere possa essere una delle cose migliori o più disastrose al mondo. Questi due scienziati, il professor Vespignani e la dottoressa Viola dell'Università di Padova, hanno fatto un discorso di grande verità, anche storico di questa fase, mostrando la loro rabbia e delusione per il fatto che la politica, dopo averli messi sul podio li abbia un po' scaricati, disattendendo completamente le indicazioni degli scienziati. Come dico, “incrociamo le dita”, ci stiamo affidando un pochino al “fattore c.” sperando che tutto vada bene, però tutto quello che loro avevano detto è stato, per adesso, in buona parte disatteso. Nonostante ciò, il linguaggio della competenza e della verità che trasmettevano è stato colto dal pubblico, infatti questo primo blocco ha un andamento della curva straordinario e abbiamo notato che, in questo periodo, quando gli scienziati cominciano le trasmissioni hanno un riscontro eccezionale, superiore a ogni altro tipo di

ospite. Cosa ci lascerà, dunque, questa fase? Spero un ritorno della competenza e del suo linguaggio, oltre a una rivalutazione della scienza da cui non si potrà più tornare indietro.

E. LETTA

Sara, la piazza fisica è una piazza che comprende sia chi parla ma anche chi partecipa, il pubblico di cui parlava prima Corrado, o anche chi interagisce. Per partecipare a una piazza fisica bisogna fare un sacrificio, cioè bisogna spendere del tempo, fare uno spostamento. Alle volte per una grande manifestazione si va in una piazza fisica da molto lontano. Così come ogni tifoso di calcio ha nella sua testa di aver partecipato a un grande evento per il quale ha dovuto fare ore di aereo, chilometri, code. Più è faticoso l'arrivare a quella piazza fisica e più è soddisfacente e importante il partecipare. Nel momento in cui la piazza digitale si è sostituita a quella fisica viene meno

completamente questa fatica, che essendo un costo è anche un valore. Come si sta in una piazza digitale nel momento in cui è devalorizzato questo aspetto? Dato che io da casa mia mi posso tranquillamente collegare con qualsiasi piazza e sono alla pari di chiunque altro, non faccio nessuna fatica, non ho nessun costo, quindi metto tutto sullo stesso piano: il valore di ascoltare una cosa minima o quello di partecipare a un evento straordinario non fa nessuna differenza. Questo è uno dei cambiamenti negativi del concetto di piazza digitale, a mio parere.

S. BENTIVEGNA

Capisco le ragioni profonde di questa riflessione e le condivido, proprio perché anch'io vengo da una storia in cui la piazza è un momento di incontro e socializzazione, è un evento significativo. In realtà, però, noi oggi viviamo in una condizione *on-life* in cui non c'è distinzione tra on-line e off-line. Da questo punto di vista, quindi, la partecipazione a

un evento ha lo stesso significato, non è vero che i costi sono inferiori. Il *click activism* è stato così definito, quasi con fare dispregiativo, per intendere che non costa nulla, ma non è vero, perché una cosa che è richiesta alle persone è l'attenzione, che in un mercato come quello in cui viviamo è un bene preziosissimo. Già il fatto che una persona dedichi spazio e tempo a seguire e a partecipare, appunto, virtualmente a un evento è significativo.

Un'altra caratteristica delle piazze di un tempo erano, la ricordiamo tutti perché era un'occasione di grande creatività, gli slogan, erano i manifesti e gli striscioni, cioè tutto ciò che accompagnava la presenza in piazza. Il che significava anche prepararsi prima e socializzare. Ma anche oggi c'è, anche se in maniera diversa chiaramente. Pensate per esempio alla costruzione di un *hashtag*, chi ne inventa uno che poi diventa quel simbolo che riesce a guidare una conversazione e a farla precipitare su certi aspetti e non su altri, non è forse l'equivalente di uno slogan gridato anni fa nelle piazze? Da questo punto di vista, dunque, non è vero che quella parte della partecipazione non è *labour-intensive*, lo è lo stesso ma in

modo diverso. Quindi non sarei dell'idea che gli si dà meno valore o che richiede costi inferiori, sono costi diversi che per noi, a volte, è anche difficile individuare, ma che per le giovani generazioni è assolutamente normale investire in una presenza e in una partecipazione.

C. FORMIGLI

Intervengo su questo solo per dire che sono convinto che torneremo alle piazze fisiche. In fondo anche prima della pandemia molte piazze sono nate in digitale per poi divenire fisiche, come i *Fridays for Future* di Greta Thunberg o Extinction Rebellion, ma anche le Sardine sono nate come un tam-tam sul web e poi sono andate in piazza. Quindi c'è il bisogno di tornare in piazza, di vedersi e toccarsi, magari anche distanziati con le mascherine, abbiamo visto alcune piazze distanziate di protesta: i poveri ristoratori di Milano dell'Arco della Pace, che sono anche stati multati ingiustamente, a mio parere, con una incredibile gaffe da parte delle autorità, visto

che si erano seduti civilmente e a distanza per protestare democraticamente sulla questione delle misure economiche. È un pezzo di democrazia anche quello, si va e si protesta, seppure con civiltà e distanziati, ci si mette la mascherina e poi si ritorna a casa. Il bisogno di ritrovarsi e di vedersi non passerà mai, partiamo da questo presupposto. Ad oggi non è così, ma sono convinto che lo sarà persino prima della scoperta del vaccino.

S. BENTIVEGNA

Anche io sono d'accordo che la voglia di condividere lo stesso spazio, di vedersi e vedere le reazioni dell'altro sia una cosa fondamentale. Nell'ultima fase mi ha molto colpito la manifestazione di Tel Aviv, il 26 aprile, contro Netanyahu, è stata bellissima e probabilmente è un esempio di ibridazione tra una organizzazione digitale, che ha dato le indicazioni su come comportarsi e posizionarsi, e poi la realizzazione fisica in una piazza.

E. LETTA

Io aggiungo un altro tema: la questione europea è stata così importante dentro tutte queste vicende e forse lo sarà ancora di più in futuro, nel senso che nei prossimi mesi si ballerà molto su Europa sì, Europa no, se le scelte sono fatte bene o male, su come aggiustarle, su chi ha ragione o torto e su come convincere l'opinione pubblica degli uni e degli altri. La domanda è: sta nascendo una piazza europea? Corrado, tu che fai questo mestiere da diversi anni, hai visto molta evoluzione rispetto a tante di queste vicende, hai seguito anche molte campagne elettorali, quindi ti chiedo se stai vedendo la nascita di un demos europeo. Se si sta creando un dibattito in cui, per esempio per la tua trasmissione, si cerca la parola di un leader europeo anche se parla un'altra lingua e quindi è tradotto e la traduzione è sempre un elemento che ostacola l'audience, cosa che ha sempre spinto a non avere ospiti esteri nelle trasmissioni. A me è capitato in questi due mesi di partecipare a tante trasmissioni all'estero e di vedere nei media italiani l'interesse ad avere

rappresentanti europei di altri paesi. Come declineresti questo punto?

C. FORMIGLI

La televisione italiana su questo tema sconta un po' di provincialismo sul nostro sguardo internazionale, e tu che vivi tra Italia e Francia vedi che spesso i telegiornali francesi aprono su altri mondi, vedi come il loro passato coloniale abbia prodotto uno sguardo internazionale diverso dal nostro. Noi siamo molto più concentrati sugli affari politici interni, viviamo la politica un po' come il calcio. Però credo ci sia anche questo, al di là dei sondaggi di questi giorni che mostrano gli italiani arrabbiati con l'Europa perché hanno la sensazione che ci ostacoli e ci metta i bastoni tra le ruote. La pandemia ci ha fatto prendere definitivamente atto del fatto che senza l'Unione non possiamo sopravvivere, che saremo sempre di più in un sistema integrato europeo e che questa interdipendenza rende anche i leader degli altri paesi essenziali

per il nostro futuro e, dunque, diventeranno anche loro protagonisti della scena.

Noi abbiamo collegato alcune volte politici stranieri con la traduzione, effettivamente è un po' complicato perché tradurre rallenta e rende tutto molto farraginoso. Se possiamo preferiamo le interviste chiuse in modo che si possono doppiare e compattare in un prodotto televisivo, ma questo è un discorso tecnico. In generale io sento nettamente questa presa d'atto e credo sia una delle ragioni per fare un ragionamento politico, adesso, sulla crisi dei sovranisti. Oggi Matteo Salvini è in difficoltà nel suo discorso politico e pubblico laddove ci rendiamo conto che stiamo tutti tifando perché arrivi questo Recovery Fund e, sì, potremo andare a fare una trattativa più o meno ferrata, ma senza di esso, senza il MES e senza l'intervento della BCE un'Italia da sola non ce la potrebbe fare, come non ce la potrebbero fare tanti altri paesi come noi. La risposta, per concludere, è questa: io credo che nascerà un demos europeo e spero che noi conduttori televisivi faremo a tempo, e saremo in grado, di attrezzarci per poterlo raccontare.

E. LETTA

Grazie veramente di cuore a Sara Bentivegna e Corrado Formigli per questo dibattito di altissimo livello. Purtroppo siamo su una piattaforma digitale e non in un'area fisica, altrimenti si sentirebbero applausi scroscianti.

Grazie ancora.

La rivista dell'AREL (2020-2005)

- 1/2020. Piazze
- 3/2019. Nemico
- 2/2019. Straniero
- 1/2019. Spagna-Italia. XVI Foro di dialogo
- 3/2018. Tregua
- 2/2018. Leopoldo Elia
- 1/2018. Libertà
- 3/2017. Italia-Spagna. XV Foro di dialogo
- 2/2017. Normalità
- 1/2017. L'Europa di Andreatta
- 3/2016. Ragione
- 2/2016. Dubbio
- 3/2015-1/2016. Andreatta politico
- 2/2015. Spagna-Italia. XIV Foro di dialogo
- 1/2015. Violenza
- 3/2014. Umberto Agnelli
- 2/2014. Donne
- 1/2014. Progresso
- 3/2013. Italia-Spagna. XIII Foro di dialogo
- 2/2013. Bellezza
- 1/2013. Caos
- 3/2012. Spagna-Italia. XII Foro di dialogo
- 2/2012. Onestà
- 1/2012. Tempo

- 3/2011. Mino Martinazzoli
2/2011. Verità
1/2011. Potere
3/2010. Italia-Spagna. XI Foro di dialogo, «Rilanciare l'Europa dopo le crisi»
2/2010. Ricchezza
1/2010. Popolo
3/2009. Italia-Spagna. X Foro di dialogo, «Un motore mediterraneo per il rilancio dell'Europa»
2/2009. Muri
1/2009. Crisi
3/2008. Italia-Spagna. IX Foro di dialogo, «Alleate per il rilancio dell'Europa»
2/2008. Confini
1/2008. Città
3/2007. Spagna-Italia. VIII Foro di dialogo, «Il momento di agire insieme»
2/2007. Nino Andreatta, a cura di **Mariantonietta Colimberti**
1/2007. Immigrazione
3/2006. Libano
2/2006. Dibattito sulla Costituzione, con **Leopoldo Elia, Marco Follini, Dario Franceschini e Giorgio Napolitano**
1/2006. Compendio della XIV legislatura, a cura di **Mariantonietta Colimberti, Raffaella Cascioli e Gianmarco Trevisi**
3/2005. Vent'anni di idee, dibattiti e proposte, a cura di **Mariantonietta Colimberti**
2/2005. Tornare a crescere. Idee per la competitività dell'Italia, a cura di **Paolo Guerrieri**. Conclusioni di **Enrico Letta e Pierluigi Bersani**
1/2005. Supplemento - La riforma dell'Onu
1/2005. Gli ultimi dieci mesi di legislatura. L'Ue dopo i no alla Costituzione europea. Basilea II

Le conversazioni dell'AREL

19. **Filippo Grandi**, Chi fugge non è nemico, il gesto di accogliere ci rende l'umanità (2019)
18. **Enrico Letta**, **Massimo Livi Bacci**, Migrazioni: ma perché? (2019)
17. **Michele Bellini**, **Enrico Letta**, **Andrea Montanino**, **Rachel Sanderson**, Brexit a un passo dal disaccordo. Quali scenari, quali conseguenze per l'UE e per l'Italia (2018)
16. **Mariantonietta Colimberti**, **Marco Damilano**, **Ugo De Siervo**, **Enrico Letta**, **Nicolò Lipari**, **Leopoldo Elia** (2018)
15. **Enrico Letta**, **Walter Veltroni**, Dialogo sulla Libertà (2018)
14. Normalità. Conversazione con **Marco Minniti**. Introduzione di **Enrico Letta** (2017)
13. **Giuliano Amato**, **Mariantonietta Colimberti**, **Enrico Letta**, L'Europa di Andreatta (2017)
12. **Ferruccio de Bortoli**, **Enrico Letta**, **Alessandro Pansa**, L'Europa tra Putin e Trump. Come ritrovare una Ragione? (2017)
11. **Laura Boldrini**, **Mariantonietta Colimberti**, **Ferruccio de Bortoli**, **Enrico Letta**, **Angelo Panebianco**, Andreatta politico (2016)
10. **Emma Bonino**, **Enrico Letta**, **Ana Palacio**, **Ghassan Salamé**, Come cambiano i tempi della guerra e della pace (2015)
9. **Vittorio Gregotti**, Viaggio nell'idea di bellezza (2014)
8. **Mario Sarcinelli**, Alla ricerca di uno o più fili d'Arianna (2012)
7. **Piercamillo Davigo**, Modelli processuali e verità (2012)
6. **Miguel Gotor**, Una democrazia difficile. Il potere in Italia da Aldo Moro a Silvio Berlusconi (2011)
5. **Enrico Giovannini**, Misurare il benessere delle persone e della società: una sfida per la statistica e la politica (2011)

4. Il popolo, dalla plebe alla società civile. Conversazione con **Eugenio Scalfari**. Introduzione di **Enrico Letta** (2010)
3. **Vincenzo Camporini, Giampaolo Di Paola, Enrico Letta, Tommaso Padoa-Schioppa**, Nuovi muri in Europa e nel mondo: dove vanno la Nato e la Ue? (2010)
2. **Giovanni Maria Flick**, Sussidiarietà e principio di prossimità, quali modelli per uscire dalla crisi? (2010)
1. **Edoardo Boncinelli**, Per leggere la realtà e correggere gli errori dell'individuo occorre il «collettivo umano» (2010)

AREL

La collana AREL le conversazioni è dedicata agli interventi e ai dibattiti che si svolgono in occasione delle presentazioni della rivista dell'AreI. Fondata da Nino Andreatta agli inizi degli anni Ottanta come fascicolo ciclostilato a diffusione limitata, nel 1985 la rivista guadagnò una vera veste tipografica: tanti gli argomenti trattati e prestigiose le firme che nel corso degli anni vi sono comparse, accanto a quelle di giovani collaboratori. Oggi essa è entrata nella sua "terza vita", monografica e interdisciplinare: una parola diventa il veicolo di riflessioni ampie e non convenzionali di accademici, economisti, scienziati, artisti.

Sara Bentivegna
sociologa, è professoressa ordinaria
di Teorie delle comunicazioni di massa
all'Università Sapienza di Roma.

Mariantonietta Colimberti
giornalista, dirige la Rivista
e le pubblicazioni dell'AREL.

Corrado Formigli
giornalista, è autore e conduttore
di *Piazzapulita* su La7.

Enrico Letta
è segretario generale dell'AREL,
dean di PSIA-SciencesPo
e fondatore della Scuola di Politiche.